Narrazione estesa

La totale distruzione della vecchia chiesa parrocchiale rese necessaria l'individuazione di un luogo ove tenere le funzioni ecclesiastiche. Dapprima fu utilizzata la cappella del cimitero (posto nell'odierna via Udine), che fu poi sostituita da un'apposita baracca, ivi collocata.

Sul finire del 1919, l'amministratore parrocchiale don Ciril Vuga rivolse un'istanza all'Ufficio Tecnico della Direzione Militare Lavori Venezia Giulia affinché fossero avviati i lavori di ricostruzione di una nuova chiesa "nello stato di prima, riguardando alle giuste proposte ed ai desideri del parroco e del comune"[1].

La richiesta era vidimata dal sindaco di Lucinico, Antonio Perco, attestante il carattere di urgente necessità ed utilità pubblica del lavoro[2], parte integrante di un fascicolo trasmesso dall'autorità militare al Dipartimento Tecnico del Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia: si voleva infatti ottenere dal Dipartimento l'indicazione relativa all'ordine di compilazione di progetti sommari riguardanti altri edifici ecclesiastici, giusta la domanda contestualmente avanzata dal principe arcivescovo mons. Sedej anche per le chiese di Podgora, di Gorizia (campanile del Duomo, S. Rocco, del Seminario Minore), Salcano, San Canzian (Pieris), Gabria al Vipacco, Merna e Mossa. Per tutti questi stabili il presule richiedeva espressamente che la progettazione fosse affidata all'architetto Giovanni Battista Ceas e la costruzione all'impresa ing. Pasquali e compagni[3]. La cosa non ebbe seguito, poiché presero piede altri orientamenti ed anche gli attori della scena mutarono.

Subito dopo l'insediamento del nuovo parroco decano don Pietro Mosettig (11 luglio 1920), si provvide all'edificazione di una chiesa-baracca più capiente della precedente (inaugurata il 15 agosto nel cortile del palazzo municipale[4]), della quale ci è rimasta traccia di documentazione fotografica.

Nei mesi successivi alla nomina, don Mosettig si prodigò a compiere in tempi brevi l'opera di ricostituzione della nuova chiesa parrocchiale di s. Giorgio. Nel 1921 l'Ufficio Ricostruzioni di Gorizia affidò la progettazione a Max Fabiani, chiamato dal commissario Pettarin a dirigere l'Ufficio Provinciale Ricostruzioni Architettura (UPRA) nonostante la diffidenza nutrita verso l'esimio professionista – irrimediabilmente "mitteleuropeo" – da parte delle nuove autorità italiane. Fabiani pensò ad un edificio secondo lo stile del Rinascimento veneziano: i disegni richiamano espressamente S. Maria dei Miracoli, a Cannaregio, opera celeberrima di Pietro Lombardo (1489), con il campanile avanzato rispetto al corpo della chiesa, quasi a chiudere idealmente la piazza[5]. Il progetto nel dicembre 1921 fu bocciato da Guido Cirilli, capo dell'Ufficio Belle Arti di Trieste nonché "abituale" se non acerrimo oppositore di Fabiani, come attestano gli studi condotti da Marco Pozzetto[6]. Cirilli non reputò valida la scelta stilistica – avrebbe optato per linee palladiane – ed invitò caldamente l'Opera di soccorso di Venezia a respingere la proposta dell'architetto goriziano. E ciò puntualmente avvenne: mons. Giovanni Costantini, segretario dell'Opera, stimò l'impianto complessivo della chiesa "disarmonico", quando non "meschino sia per le esigenze dell'arte che per

[1] Domanda di don Ciril Vuga alla Direzione Militare Lavori Venezia Giulia, Lucinico 27 dicembre 1919, in ASTS, Genio Civile, b. 153, f. III e 2 a.
[2] Cfr. *ivi*.
[3] Cfr. *ivi*.
[4] Vedasi il n. unico di «Lucinis», 21 (1996), dedicato al 70. anniversario della costruzione della nuova chiesa parrocchiale di S. Giorgio, p. 1 e segg.
[5] Si veda il piano di regolazione parziale di Lucinico, realizzato da Fabiani nel gennaio 1922, in M. POZZETTO, *Max Fabiani*, Trieste, MGS Press, 1998, cat. n. 187, p. 253
[6] M. POZZETTO, *ivi*, pp. 50-51

quelle liturgiche"[7].

Nel maggio 1922, su incarico del parroco lucinichese, l'ingegner Arturo Glessig predispose la perizia concernente i danni di guerra, per un ammontare di corone 265.781,72[8], finalizzata all'accertamento del danno e all'importo in denaro da ottenere dallo stato.

È possibile ipotizzare che l'abbandono definitivo del progetto Fabiani sia imputabile anche alla determinazione di don Mosettig, il quale non rimase inerte ed anzi, aveva deciso di non avvalersi degli organi statali, preferendo fare da sé. Interpellò quindi diversi liberi professionisti ed il disegno dell'architetto ferrarese Annibale Zucchini fu approvato, dal lato artistico, dall'Opera di Soccorso di Venezia. Tuttavia, l'Ufficio IX (Finanze) della Prefettura di Trieste dovette a sua volta respingerlo, per ragioni di spesa, poiché superava di molto il risarcimento dei danni di guerra riconosciuto, pari a 676.714 lire e perché si trattava di un progetto di massima (l'importo oltrepassava il milione di lire).

Dinanzi al diniego, don Mosettig dovette rinunciare ad agire in completa autonomia e richiese allo Stato di assumere i lavori di riatto dell'edificio. Il secondo progetto elaborato dall'Ufficio subì un nuovo blocco dall'Opera di soccorso (fine 1923), motivato dall'approvazione già concessa al piano Zucchini, pur chiedendo un incontro con il direttore dell'Ufficio Ricostruzioni, Ermes D'Orlando. La pratica si arenò, visto che l'abboccamento non ebbe luogo.

Il parroco non si arrese e si rivolse (30 novembre 1923) all'Ufficio Consorzi fra danneggiati di Guerra, già afferente al soppresso Commissariato per gli affari autonomi della provincia di Gorizia, lamentando il mancato nulla osta da parte dell'Opera di Soccorso. Il commissario prefettizio dell'Ufficio Consorzi, gen. Maggiorotti, scrisse alla Sottoprefettura di Gorizia per sollecitare l'acceleramento della pratica, ma suggerì di non entrare nel merito del progetto, "potendo forse esso coinvolgere interessi privati"[9] pur raccomandando di tutelare le convenienze di Lucinico, "comune totalmente italiano": le istanze nazionali continuavano a pesare o, per lo meno, a fungere da motivazione sempre spendibile, in nome dei supremi interessi dello stato, per risolvere i casi di *impasse* amministrativo.

Finalmente la macchina si riattivò: l'Ufficio Ricostruzioni mise mano al nuovo progetto affidandolo al geometra Alfredo Silvestri, di Mariano del Friuli, il quale firmò il disegno nel gennaio 1924.

Il 28 aprile 1924 nella Prefettura di Trieste si svolse l'asta per l'affidamento dell'appalto, bandita venticinque giorni innanzi. Tra i ventisette concorrenti ammessi – ve ne furono sette esclusi[10] – ottenne l'incarico l'impresa triestina degli ingegneri Vico Liebman e Alfonso Mayer, la cui offerta prevedeva il maggior ribasso (7,77 %) dei prezzi dei capitolati dell'Ufficio Ricostruzioni del 1 maggio 1923 (compilato dall'ingegnere capo Sezione Pietro Fontana) e del 27 marzo 1924 (redatto dall'ingegner principale Francesco Venier)[11]. L'importo ribassato vincitore era di 576.300 lire, il termine di 365 giorni lavorativi consecutivi a partire dalla data del contratto d'appalto (31 luglio 1924).

Già il 26 maggio l'impresa provvide allo sgombero delle macerie dell'antico tempio, che

---

[7] Verbale della seduta dell'Opera di Soccorso, Venezia, 19 dicembre 1921 (mons. Giovanni Costantini), cit. in D. KUZMIN, *La chiesa di Lucinico secondo Max Fabiani*, in «Lucinis», 35 (2010), p. 6. Visuale d'insieme in G.P. TRECCANI, Monumenti e centri storici nella stagione della grande guerra, Milano, F. Angeli, 2015, p. 293 e *passim*.

[8] Cfr. ASGO, Pretura di Gorizia, Atti civili (1922-1929), b. 279, f. 361, Perizia danni di guerra arrecati alla chiesa parrocchiale di s. Giorgio e al campanile, Gorizia, 12 maggio 1922, cl. NcII 120/22. La relazione è corredata dalla pianta della vecchia chiesa disegnata da Massimo Sdrigotti, 15 gennaio 1921.

[9] Cfr. ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 45, f. 294: nota del Commissario prefettizio all'Ufficio Consorzi fra danneggiati di Guerra, gen. Maggiorotti, alla Sottoprefettura di Gorizia, 30 novembre 1923.

[10] Verbale della Commissione prefettizia riunita per decidere l'ammissione all'asta per l'appalto dei lavori di ricostruzione della chiesa di s. Giorgio martire in Luicinico, Trieste, 23 aprile 1924, in ASTS, Prefettura di Trieste 1923-1991, Atti Generali, b. 662, class. 1112.

[11] I due capitolati, recanti le sottoscrizioni dei contraenti (il vice prefetto di Trieste Ettore Zanconato, il consigliere di prefettura e delegato ai contratti Astolfo Fabioli; Ermes D'Orlando e Francesco Venier dell'Ufficio Ricostruzioni di Gorizia; Carlo Riva, consigliere di prefettura e capo dell'Ufficio danni di guerra di Trieste, Aldo Lonschar addetto al servizio contratti e testimone con Rodolfo Rastello, nonché i due impresari aggiudicatari Vico Liebman e Alfonso Mayer) in ASTS , Prefettura di Trieste 1923-1991, cit.

sarebbero state riutilizzate per la ricostruzione del nuovo[12], la cui posizione sarebbe stata arretrata rispetto alla strada principale, con l'asse ruotato di circa 30 gradi in relazione alla collocazione precedente; dal punto di vista urbanistico il nuovo assetto è stato poi giudicato severamente, per aver preferito uno spazio amorfo alla caratteristica piazza a pianta triangolare delimitata dalla vecchia chiesa (mentre 'ipotesi elaborata da Fabiani aveva previsto una semplice modifica degli spazi che non turbava l'armonia originaria)[13].

La posa della prima pietra fu un momento di festa solennizzato dalla presenza di numerose autorità, ecclesiastiche e civili: la benedizione fu impartita il 10 agosto 1924 dal decano capitolare mons. Leonardo Sion, dinanzi al sottoprefetto di Gorizia Nicolotti, il direttore dell'Ufficio Ricostruzioni D'Orlando, il sindaco di Lucinico Zottig ed altre distinte persone.

Tra il 1924 ed il 1926 i lavori avanzarono "lenti, bensì, ma sicuri"[14], come ebbe a scrivere don Mosettig, grazie all'impiego di manodopera locale diretta da Elia Fior; mancano attualmente i documenti d'archivio che aiutino a tracciare la cronologia di quest'ultima fase della costruzione.

Nel 1925 la realizzazione scultorea degli interni (altare maggiore, altari laterali, pulpito, capitelli delle colonne, fu effettuata dallo scultore gradiscano Giovanni Battista Novelli e la decorazione pittorica dal lucinichese Leopoldo Perco, ambedue impegnati in lavori analoghi in diverse chiese del Goriziano, sotto la supervisione di Antonio Morassi, referente dell'Ufficio Belle Arti. Novelli curò anche l'esecuzione dei bassorilievi sovrastanti i tre archi del pronao.

L'edificio può costituire un esempio del "neostile" tipico delle forme architettoniche prescelte dalle nuove autorità, improntato ad un accademico storicismo che attingeva, appunto, dagli stili "tipicamente italiani" della tradizione veneta alto-adriatica (romanico-bizantino, rinascimentale-romano). Tale preferenza doveva aver ragione su ogni altro criterio estetico, tanto più se ispirato a modelli "nordici" del gotico o delle sue "disordinate" stratificazioni barocche o rococò propri di tante chiese o cappelle della valle dell'Isonzo e della pianura friulana già facenti parte dei dominii asburgici (inclusa la vecchia parrocchiale lucinichese). Francesco Castellan ne ha evidenziato le lacune formali, dovute ad una improvvida "riesumazione degli stili del passato"[15], tutta a scapito di un corretto rapporto tra i diversi elementi della struttura; l'apparato decorativo e quello scultoreo, al contrario, hanno il pregio di saper ben armonizzare i vari stilemi (che vanno dal paleocristiano al romanico) con il contesto architettonico del tempio.

Di ben altro tenore – e non avrebbe potuto essere altrimenti – fu il giudizio espresso in occasione della consacrazione, avvenuta ad opera del principe arcivescovo mons. Sedej il 30 maggio 1926: "Con la magnifica chiesa e campanile Lucinico, risorta dalle rovine della guerra, è arrivata al compimento dei suoi voti. Ora può andare superba del suo augusto tempio, che la compenserà largamente dei disagi sostenuti con tanta pazienza"[16].

---

[12] Solo due anni prima, l'ingegner Glessig aveva escluso la possibilità di recupero delle macerie per il ripristino dell'immobile, a causa del deperimento provocato dalla lunga esposizione del materiale agli agenti atmosferici. Cfr. ASGO, Pretura di Gorizia, cit., Perizia dd. 12 maggio 1922.

[13] F. CASTELLAN, "A Gorizia l'architettura ha da essere italiana?" in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e architettura*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 69, n. 20.

[14] P. MOSETTIG, *Consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, Lucinico, 30 maggio 1926*, cit. in «Lucinis», 21 (1996), p. 2.

[15] F. CASTELLAN, "A Gorizia l'architettura ha da essere italiana?", cit., p. 47.

[16] A. SILVESTRI, *Consacrazione*…, cit., in «Lucinis», 21 (1996), p. 2.